

GI - PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

IV.^a SALA

O.S.

SCAFFALE 13

PLUTEO I

N.^o CATENA 22



Sec. Sala 15-VI-12

IL BATTILORO



DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

PER IL DOTTORE

GIUSEPPE BISCONTINI

Emigrato Veneto



CHIETI
TIPOGRAFIA DEL VECCHIO
1865.

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



salva
letter

mma sotto la
la proprietà

di
di
di
Seconda Sala

15-VI-12

18485

CENNO STORICO



Due grandi calamità travagliavano nel 1692 la Sicilia — la dominazione Spagnuola sotto Filippo IV, e il Tribunale sanguinario dell'Inquisizione, capo del quale Talsmiera, frate domenicano, uomo perverso e crudele. A queste due calamità aggiungevansi la fame, e le malattie, flagelli i quali, anzichè scemare, accrebbero siffattamente l'avidità dei dominatori, che i balzelli, le confische, gli esilii, le torture e le morti, erano all'ordine del giorno. Il popolo soffersse a lungo tanti mali, ma finalmente, stanco di più sopportarli, sollevò il tremendo suo grido.

La Sicilia ebbe anch'essa il suo Masaniello - GIUSEPPE ALESSI DI POLIZZI - di condizione battiloro, detto per ciò comunemente *Giuseppe il Battiloro* il quale, secondato da compagni non meno ardenti, ed i cui nomi principali vengono fedelmente ricordati in questo lavoro, si propose alleviare le sventure del proprio paese, costringendo lo straniero, o ad accordare gli antichi privilegi e franchizie, o di conquistare col prezzo della vita la nazionale indipendenza.

Si sparse, è vero, molto sangue in quella lotta disperata, ma la Patria fu redenta, e lo straniero si vide costretto a lasciare la terra usurpata, quindi Alessi, per suffragio universale fu proclamato il Salvatore, e poscia creato *Pretore a vita*.

Egli è veramente sublime il discorso da esso pronunciato nella Chiesa di S. Giuseppe, in Palermo, alla presenza dei Magistrati, dell'Inquisitore, degli Uffiziali, dei Consoli delle arti, e dei principali cittadini riportato dal Botta e dal Palmieri, e sul quale si agira l'Atto terzo del Drama.

Con l'appoggio di questi elementi mi provai di ricordare agli italiani un'altra gloria italiana, nella speranza che tale lavoro potesse riuscire di qualche utilità al popolo pel quale unicamente ho voluto consacrare il mio studio e la mia fatica.

L'AUTORE

Generale

Giuseppe Alessi detto il Battiloro, Siciliano, è l'eroe che in tempi tristissimi operò una delle più stupende rivoluzioni di popolo che ricordi la Storia, e che io tentai far rivivere alla memoria degli Italiani a salutare loro ammaestramento.

Diedi poi al mio lavoro la veste del dramma popolare, siccome quella che riputai la più adatta ad educare le masse, ed ispirare le medesime a magnanimi patti.

Se il subbietto, per lo scopo cui mira, non vi sembrasse, o Generale, indegno del vostro caro e gloriosissimo nome, io, per quel grande amore, e per la devozione che vi porto, vi pregherei volerne accettare la dedica, ben sicuro che sotto un'egida sì potente, il pubblico cortese vorrà coprirne i difetti col velo del perdono.

Chieti 18 Agosto 1865.

Tutto vostro

Dott. GIUSEPPE BISCONTINI

Al Generale Garibaldi

. - CAPRERA.

Caprera 29 agosto 1865.

Caro Biscontini,

Vi ringrazio ed accetto riconoscente la dedica del vostro **ALESSI**. La memoria gloriosa dei trapassati possa destare i presenti dalla vergognosa inerzia.

Allora il nome del vostro Eroe ed il vostro scritto non saranno indarno.

Credetemi

Vostro sempre
G. GARIBALDI

A TE

MODESTO GIGANTE

questo storico componimento
che ricorda
un' altra gloria del popolo nostro
umilmente
CONSACRO.

IL BATTILORO

PERSONAGGI

Gertrude

Nela

Marta, ostessa

Las-Casas, rappresentante Filippo IV di Spagna

Talsmlera, Grande Inquisitore della Sicilia

De-Lopez, Capitano al servizio di Spagna

Gluseppe Alessi, detto il **Battifloro**

Nino

Onofrio

Biagio

Curcio, ostiere

Messaggio della Corte di Spagna } che non parl.

Servo

Magistrati, Dignitari, Cortigiani, Ufficiali, Consoli delle Arti, Soldati, e Popolo.

L' azione in Palermo — l' Epoca 1647.

Costumi Siciliani e Spagnuoli.

Atto I.^o

Atrio dell'osteria del *Curcio*, in via S. Antonio: diverse tavole, sulle quali disposti rozzi bicchieri e misure di vino. Alcuni popolani seduti bevendo. A sinistra, la casa rustica di Giuseppe e Francesco Alessi. Alcuni poveri seduti per terra verso il fondo.

SCENA I.

Nino, e Onofrio *che stanno bevendo.*

ONO. (*deponendo il bicchiere*) Pare che Messer lo Dio abbia mandato la sua maledizione anche al vino, quest'anno!

NINO. Non bestemmiate, fratello Onofrio.

ONO. Vorresti farmi il predicatore anche tu, Nino?

NINO. Io non ti farò il predicatore; ma dico che non è col cielo che dovresti prendertela.

ONO. Con chi, dunque? Spiegati in tua malora, e lascia gli enigmi alla nostra maga....

NINO. Eppure questa maga, come voi la chiamate, e che io chiamerei piuttosto l'inspirata, va dicendo delle solenni verità.

ONO. E chi la può intendere?

NINO. Chi non la vuol' intendere..... Sapete cosa va dicendo questa maga? che la peste, la fame, le miserie che ci affliggono siamo noi stessi che ce le procuriamo.

ONO. La maga è una pazza; vorrei saper io, come si può impedire a che la peste ci decimi, e che la fame, la carestia abbiano a cessare!

NINO. (*amaramente*) La carestia!... Ma chi è che la fa, la carestia? Il mal Governo....

ONO. Taci, per carità!... Guai se ti sentissero!...

NINO. Ah ecco, ecco dove ti voleva condurre!... E

sempre pusillanimità! e sempre pazienza! (*indicando le donne, i fanciulli e gli altri mendicanti che si vedranno adagiati verso il fondo*) Guardate quale spettacolo doloroso! E non vi bastano i tanti patimenti che soffre questo misero popolo? ed osereste di ciò accusarne Iddio? Accusate l'empio governo che ci opprime, ed accusiamo noi stessi che non abbiamo ancora il coraggio di rialzarci e di osare!

ONO. Si sta poco a dire osare! ma....

NINO. Questi Spagnuoli incettano tutte le nostre derivate, ci infliggono balzelli d'ogni natura, tolgono all'operaio il lavoro giornaliero perchè gema nella miseria, nell'ozio e nell'ignoranza. Miseria ed ozio generano fame; la fame, il delitto e le malattie. Ed essi frattanto ci deridono, ci offendono nell'onore, e ci insultano nei nostri affetti domestici.... E ben ci sta!... Oh la maga, la maga!... Io vorrei che in ogni città, in ogni villaggio vi fossero di queste maghe, e il popolo sarebbe molto migliore di quello che è!....

SCENA II.

Gertrude e DETTI.

GER. (*compare dal fondo, e in tuono solenne rivolta a NINO*) Ben dici, fratello; e se in ogni famiglia vi fossero uomini che la pensassero come te, e all'uopo sapessero anche agire, la patria sarebbe libera e felice. (*via*)

NINO. Hai inteso?

ONO. Intesi; e che perciò?

SCENA III.

Nela e DETTI.

NELA. (*viene dal fondo e si avvicina a NINO*) Buon dì, fratello Nino.

NINO. Oh, Nela!

NELA. (*stringe la mano ad alcuni popolani, poi trae un lungo sospiro*).

NINO. (*con interesse*) Sospiro?

NELA. Nino, tu sei un buon figliuolo; tu sei incapace di mentire, non è vero? (*trae NINO in disparte; ONOFRIO e gli altri fanno scena da loro*).

NINO. Che vuoi concludere con ciò?

NELA. Dimmi, tu che sei tanto amico a Francesco, dove è egli andato che da due giorni più non lo veggo?

NINO. Nela, io non lo so....

NELA. Per la Santa Vergine nostra Padrona, dimmelo, Nino, te ne scongiuro!

NINO. Tu ti agiti senza proposito, Nela.

NELA. Senza proposito? Ma tu pure sei turbato.

NINO. (*Infatti esso dovrebbe essere già di ritorno...*) (*con qualche imbarazzo*) Che vuoi che ti dica? Il tuo Francesco....

NELA. Da qualche tempo esso medita qualche cosa di grave. Lo sorpresi più volte in segreti colloqui coi fratelli Pertuso, col Ragone e col cognato Giuseppe... con te stesso... Ma santo Dio! Cosa potete avere di segreto ch'io non debba sapere?

NINO. Ti calma, Nela; sai bene che gli uomini hanno sempre qualche cosa di grave che li preoccupa; d'altronde le calamità che ne circondano, la mancanza assoluta di lavoro, il pensiero dell'avvenire.... insomma, i tempi corrono assai tristi; quindi se ci vedi qualche volta in gravi pensieri, egli è perchè delle nostre afflizioni non vogliamo rendere voi, povere donne, compartecipi.

NELA. Sarà come tu dici; ma egli è ch'io tremo assai; Francesco odia il Governo, e suo fratello

lo odia più ancora ; essi sono tenuti d' occhio da quel Tribunale tremendo, e.....

NINO (*fremendo*) Oh; ma ei deve cadere, e....

NELA (*sorpresa*) Che dici ?!

NINO (*rimettendosi*) (Incauto!) Voglio dire che Iddio avrà pietà anche di noi. Assicurati, Nela, che Francesco è andato per procacciarsi del lavoro e del pane: non avrà voluto dirtelo per farti una grata sorpresa; ma oggi o domani sarà di ritorno fra le tue braccia... Và, và, buona Nela, và a confortare i tuoi piccini, e discaccia dall'animo ogni funesto pensiero.

NELA. Grazie, fratello Nino, Dio ti conservi, e faccia che tu dica la verità (*saluta gli altri ed entra in casa*).

SCENA IV.

Biagio e DETTI.

BIA. (*entra, stringe la mano a Nino ed a qualche altro, poi gettandosi sur una panca chiama arrabbiato*) Ehi, della bettola ! Un quartuccio, e del migliore...

ONO. (*agli altri*) Messer Biagio ha il ruzzo.

BIA. (*impazientandosi e battendo forte sul tavolo*) Presto !

SCENA V.

Marta e DETTI.

MAR. (*di malumore*) Che significa tanto chiasso ?

BIA. E che ? Non sarò nemmeno più padrone di gridare, adesso ?

MAR. Parmi che un po' di convenienza...

BIA. Taci, là ; e portami da bere.

MAR. (*andandosene lentamente*) Bel modo d'ordinare ! (*imitandolo*) Ehi della bettola !... Uh, cattivo !

BIA. Cosa brontoli, bella Martuccia ?

MAR. (*ponendosi le mani ai fianchi c. s.*) Non sarò più padrona di brontolare, adesso ?

BIA. Brontola, in tua malora ; ma portami da bere, che ho... la gola che mi brucia.

MAR. (*entra, poi ritorna con bicchieri e vino*).

NINO. (*avvicinandosi a Biagio*) Sei molto inquieto, Biagio ?

BIA. E ne ho le mie buone ragioni.

ONO. Che ti è accaduto ?

BIA. (*a Marta che sta per andarsene*) Martuccia...

MAR. (*si ferma e lo guarda con qualche vizzo*).

BIA. (*sorride e le prende la mano*).

MAR. Cattivaccio !

BIA. Via, facciamo la pace ; sai pure che sono un capo balzano ; ma il mio cuore, vedi, il mio cuore è sempre eguale. Animo ! stringi questa mano... cioè, no, lascia piuttosto che ti dia un abbraccio (*per eseguire*).

MAR. (*svincolandosi*) Cosa fai ?... Lasciami ; se vedesse mio marito...

BIA. Dov'è tuo marito ?

MAR. È uscito da un pezzo.

BIA. Tanto meglio. Va, lasciaci soli. Addio, Martuccia (*le stringe una mano*).

MAR. (*andandosene fra sé*) È però un caro e buon ragazzo !... Ah !

BIA. (*guardandole dietro*) Eh se non avessi a pensare a cose più serie !...

NINO. (*toccandogli una spalla*) Orsù, svegliati Biagio : cosa c'è di nuovo ?

BIA. (*scuotendosi*) Tocchiamo, amici, poi vuoterò il gozzo (*passa il bicchiere a tutti*). Sapete cosa v'ha di nuovo ? Un decreto Vicereale che ordina di pagare una tassa esorbitante a tutti i pescatori che approdano col pesce sul porto, sotto pena, in caso di opposizione, di confisca della pescagione.

ONO. Anche questo !

BIA. Ciò non basta ; hanno incarito di nuovo il pesce.

ONO. Dio li confonda !

BIA. E questa mane hanno tradotto Bernardino Spada alle carceri, perchè oppose resistenza ed invel contro uno di questi nostri padroni, un villissimo sgherro di Spagna, il quale voleva prendersi certe confidenze con la di lui figlia, la bella Ghita.

NINO. Infami !

ONO. In verità che se Santa Rosalia non ci mette la mano...

NINO. (*impazientandosi*) E sempre il cielo ! Non sapremo dunque far altro che invocare l' aiuto del cielo ? Fino a che, da vere donnucciuole, non daremo che in pianti ed in lamenti, fino a che non iscuoteremo noi stessi le nostre catene, Dio e Santa Rosalia avranno mille ragioni di non curarsi di noi.

SCENA VI.

Curcio e DETTI.

CUR. (*entra dal fondo vestito da mendico, e si pone in ascolto*).

ONO. Nino, io intendo dove tu vorresti andar a finire ; però rifletti alle conseguenze di una rivolta intempestiva ; pensa che abbiamo a lottare contro un' armata formidabile...

NINO. Il popolo, quando vuole, è più formidabile degli eserciti ! Il popolo quando pugna per una causa santa...

ONO. Ma noi non abbiamo armi...

NINO. E non abbiamo braccia per armarle con quelle dei nostri nemici ?

ONO. Non abbiamo danaro...

NINO. E non ne troveremo nelle casse che essi riempiono ?

ONO. E chi potrebbe guidarci con senno in questa difficile impresa ?

NINO. Chi ?... (*con mistero*) E se io v'indicassi un uomo che all' altezza dell' animo accoppiasse un coraggio da leone, e un amore alla patria senza esempio, sareste voi risoluti di porvi sotto di lui, di obbedire ai suoi cenni, e di conquistare con esso il più prezioso d' ogni bene, la libertà ?.. Ditelo, esitereste voi un istante fra una vita di obbrobrio continuo, e la speranza di un glorioso avvenire ?

ONO. No, certamente.

BIA. Io mi renderei garante per quanti qui ci vedi, e di tanti altri dei quali potremmo calcolare.

NINO. Ebbene, quest' uomo esiste !.. Per ora non una parola di più. Allontaniamoci onde non destare sospetti. Fra poco ritrovatevi di nuovo in questo stesso luogo fermi nello stesso proposito, e che Dio e S. Rosalia veglino sopra di noi (*si allontanano da diverse parti*).

SCENA VII.

Curcio indi Talsmiera.

CUR. Ho inteso per ora quanto basta (*si avvia verso la destra, e, presso il fondo, s' incontra con Talsmiera*).

TAL. (*è vestito da frate Domenicano, avendo sul petto il gran cordone d' Inquisitore*) Curcio...

CUR. (*inchinandosi*) Reverenza !..

TAL. Dove con tanta fretta ?

CUR. Dalla Reverenza Vostra.

TAL. La ragione ?

CUR. La più importante.

TAL. Parla.

CUR. Ho scoperto... (*guardandosi attorno, ed abbassando la voce*).

TAL. (*con qualche impazienza*) Ebbene?

CUR. Che il popolo è stanco.

TAL. Il popolo non sa quello che si voglia.

CUR. Si organizza una cospirazione: ne conosco i capi.

TAL. E chi sono?

CUR. I fratelli Alessi, Nino della Pelosa, i due Pertuso, Ragone, un Daniele, Battista D'Aquila, Onofrio, Jacopo Conte, e tanti altri.

TAL. Sta bene.

CUR. La mia bettola è il luogo designato per le loro riunioni; mia moglie non l'ho potuto ancor far cantare, ma canterà. Fra poco si eleggeranno il capo... Il resto lo scoprirò.

TAL. Sono contento di te, Curcio. Le benedizioni del cielo (*con ipocrisia*) scendano sulla tua famiglia fino alla quinta generazione.

CUR. (*con ipocrisia*) Amen! (*poi insinuante*) E il privilegio che m'avevate fatto sperare?

TAL. Prosegui a servirmi fedelmente, ed avrai tutto.

CUR. Comanda nulla la Reverenza Vostra?

TAL. (*cava un pezzo di carta, fa alcuni segni, poi consegnandolo a Curcio*) Al Gran Cancelliere, e tosto!

CUR. (*baciandogli la mano*) Sull'istante. (*allontanandosi*) Se tu sei furbo, nemmen'io sarò un imbecille. (*via*)

SCENA VIII.

Talsmlera solo.

TAL. (*passeggiando assai concentrato*) Se fosse vero!.. Se la vita di questi Alessi stesse nelle mie mani!?. Se questa donna, la di cui immagine non posso allontanare dal pensiero, fosse costretta ad implorare da me...

SCENA IX.

Nela e DETTO.

NELA. (*dentro parlando con alcuno*) Maria, ti raccomandando i fanciulli, vado fino a porta dei Greci per parlare con Jacopo Conte, e sarò subito di ritorno.

TAL. (*colpito*) Essa! Il destino me la manda.

NELA. (*esce, s'incammina verso il fondo, e fa un atto di terrore vedendosi di fronte l'Inquisitore*) Lui!?

TAL. (*con dolcezza*) Nela, perchè tremate? Tanto spavento v'incute la mia presenza?

NELA. Reverenza, io....

TAL. Ascoltatemi, Nela, ve ne prego.

NELA. Ma io deggio andare per....

TAL. Per saper novelle del disgraziato vostro marito che è assente da tre giorni...

NELA. (*sorpresa e atterrita*) Come! Sapete...

TAL. Io!.. Io so tutto. (*fissandola*) So anche dov'egli si è portato, e lo scopo del suo viaggio. Nela, vostro marito, in compagnia di altri perversi, medita ribellarsi allo Stato, ed alla Chiesa.

NELA. (*colla massima agitazione*) Non è vero, Reverenza!

TAL. Malgrado ciò, voglio salvarlo... A vostro solo riguardo, Nela... Or dunque svelatemi ogni cosa; non temete di compromettere vostro marito, voi anzi lo salvate.

NELA. Io vi giuro, Reverenza, che non ne so nulla, che non posso credere a quanto mi dite... Certamente vi hanno ingannato.

TAL. L'ingannata siete voi, o Nela. Agli occhi vigili dell'Inquisizione nulla sfugge!.. Depositari, come siamo, della volontà del Signore, il

nostro Tribunale Supremo veglia incessantemente su tutto, e su tutti, dall'uomo coronato, al mendico che si muore di fame; nulla ci arresta nel nostro cammino, e come siamo larghi di perdono, siamo del pari tremendi nel castigo. La misericordia e la giustizia, attributi della Suprema Divinità, sono pure i nostri.

NELA. (Ah, è vero, pur troppo!)

TAL. Or bene, Nela, persisterete ancora ad illudervi?... Aprite il vostro cuore al mio, e se è vero che voi amate vostro marito, se avete cara la sua vita e quella delle vostre creature, parlate: non è l'Inquisitore, ma il fratello, l'amico che ve ne supplica.

NELA. Vostra Reverenza mi onora troppo, ed io sarei ingrata qualora non vi dicessi la verità.

TAL. (Ella cede!) Oh parlate, dunque.

NELA. Ebbene, la verità è, e ne chiamo Dio in testimonio, che io non credo a quanto supponete di mio marito; ma anche fosse, io vi giuro che non ne so nulla.

TAL. (*sconcertato*) E non avete altro a dirmi?

NELA. Null' altro. Ed ora, Reverenza, se siete misericordioso e giusto, vi raccomando quanto ho di più caro sulla terra, la vita di mio marito!

TAL. (*dopo breve pausa*) Nela, io rispetterò il vostro segreto; ma permettetemi, per vostro bene, una sola considerazione. O vostro marito è veramente colpevole di ribellione verso lo Stato, e d'irriverenza verso la chiesa, e la sua morte è certa....

NELA. Dio mio!

TAL. (*che avrà notato con gioia il di lei turbamento*) O non lo è, e in tal caso fa d'uopo che lo provi.

NELA. (*spaventata*) Come?

TAL. (*con ipocrisia*) Sta scritto nel nostro santo Co-

dice—si punirà egualmente come reo anche il caduto in sospetto.—

NELA. (*irrompendo*) E questo lo chiamate un codice santo, e dettato dal Dio della giustizia, e della misericordia? Questa è una legge infernale!..

TAL. La legge così comanda! — Chi l'amministra però sono uomini che umanamente e rettamente la interpretano. E perciò colui che ebbe la sventura di cadere in sospetto, prima di condannarsi, lo si sottopone a un severo giudizio; e, se innocente, se resiste alla tortura, lo si rimanda libero alla propria famiglia.

NELA. (*con orrore*) La tortura!

TAL. Io potrei sottrarre Francesco a questa prova... Potrei lasciarlo tranquillo, libero, felice.... per voi sola, o Nela.

NELA. (*supplichevole*) Oh grazie, Reverenza...

TAL. Ma abbiate voi pure pietà di me. Accordatemi un pensiero di affetto che valga in parte ad estinguere l'ardente fiamma che mi divora.... (*per avvicinarsi*)

NELA. E voi siete ministro di Dio?!... Oh basta!... Allontanatevi, voi mi fate orrore!.. Meglio mille volte la tortura, la morte, che la vergogna e il disonore. (*fugge inorridita nella di lei casa. Talsmiera sta per seguirla, ma in quella esce Gertrude*).

SCENA X.

Gertrude e DETTO.

GER. (*barrandogli il passo*)

TAL. (*trasalendo*) Gertrude!

GER. La vittima che ti persegue, assassino!.. (*Talsmiera esce precipitosamente indispettito da una parte, e inseguito da Gertrude, mentre dalla opposta ricomparisce Nela con Alessi*).

Nela e Giuseppe Alessi.

ALE. (*Giuseppe Alessi è presso ai quarant'anni; di colore olivastro, occhio nero ed infossato, ma espressivo; di movimenti rapidi. Vestirà alla popolana; cintura di cuoio e pugnale alla sinistra. Entra tenendosi Nela appoggiata al proprio petto*) Insomma, figliuola mia, vorrai tu spiegarmi il motivo di tanto smarrimento?

NELA. (*procurando ricomporsi*) Non è nulla, cognato, nulla; voi ben sapete che da qualche tempo la mia salute...

ALE. (*impazientandosi*) Nela, guardami bene in volto, e se puoi, osa mentire, innanzi a me.

NELA. (*turbata*) Vi assicuro...

ALE. Nela, voglio tutto sapere! Il tuo pallore, il tuo turbamento indicano chiaramente che tu avesti paura; che hai nell'anima un segreto... Nela, io voglio sapere la cagione di tutto ciò: dimmi, ti sarebbe stato fatto un qualche insulto? Oh dillo, Nela, che io ti vendicherò! (*ponendo la mano al pugnale*)

NELA. (*spaventata*) Non alzate la voce, per carità! (*guardandosi timorosa d'intorno*)

ALE. Ah dunque non mi sono ingannato!... E chi è il vile?...

NELA. (*c. s.*) In nome di vostra madre...

ALE. Di mia madre!?... (*pausa, poi forzandosi di apparir calmo*) Allora parla; eccomi tranquillo, pienamente tranquillo.

NELA. Ebbene, rispondetemi prima voi francamente: è vero che avete congiurato contro lo Stato e la Chiesa?

ALE. (*turbato*) Quale domanda?

NELA. Rispondetemi, Giuseppe, è vero?

ALE. Ebbene, francamente ti risponderò che non abbiamo ancora congiurato.

NELA. Ma l'animo però l'avreste?

ALE. (*esaltandosi*) Di liberare la patria dai suoi carnefici? Oh potessi trovare venti soli che assomigliassero a me e al tuo Francesco, che avessero altrettanto odio contro i nostri tiranni in spada e stola...

NELA. È vero, dunque!?

ALE. È vero.

NELA. Disgraziati! Il Tribunale dell'Inquisizione ne ha già un sospetto.

ALE. Che dici?

NELA. Giuseppe, la vostra vita è in pericolo... l'arresto... la tortura... la morte!..

ALE. Ti calma, Nela; l'istante non è ancora giunto per noi; e se l'Inquisizione ci ha posto gli occhi addosso, noi sapremo deludere la sua vigilanza. D'altronde nulla potrà scoprire, perchè nulla ancora si è realmente operato.

NELA. Ma essa punisce l'intenzione...

ALE. E chi tel disse?

NELA. (*sotto voce*) L'Inquisitore.

ALE. Lui?!.

NELA. Sì, ei voleva tutto da me scuoprire; mi promise anche la salvezza di entrambi voi, se... (*esitando*)

ALE. (*quasi indovinando*) Finisci?!

NELA. Se io gli avessi accordato il mio amore.

ALE. Ah vile ed empio!.. Ma dunque nulla sarà sacro per voi, profanatori degli altari, lascivi e crudeli sacerdoti?.. Oh ma io ti difenderò, figliuola, ti difenderò col mio sangue stesso..... Oh trema, frate!

NELA. Per pietà, cognato, una vostra parola potrebbe forse perderci.

ALE. Hai ragione; ti ringrazio, Nela, di tale confi-

denza. Ora v'è; non temere nè per Francesco, nè per me, nè per la tua pace e pel tuo onore. Rientra tranquilla in casa, e riposa intieramente sull' affetto del cognato, del padre, o del fratello, come meglio mi vorrai. (*l'accompagna fino alla porta della casa*)

SCENA XII.

Nino, Biagio, Onofrio, POPOLANI e DETTO.

NINO. (*entrando lieto*) Alessi.

ALE. Ah sei tu, Nino?

NINO. Son' io, e vengo ad adempiere alla mia promessa.

ALE. (*dubbioso*) La tua promessa!?

NINO. E non tel dissi? Il popolo è più ardente e generoso che non si crede.

ALE. (*celando a stento la gioia*) Spiegati.

NINO. Vedi tu questi amici? Essi sono pronti a dare la vita per levarsi di dosso l'onta passata, e rendere libera la patria...

ALE. (*stringendo la mano ad alcuni*) E potrò io crederlo?

BIA. Lo giuriamo, per dinci!.. Ad un patto però.

ALE. Che vuoi tu dire?

BIA. Che tu, o Giuseppe, ti ponga alla testa di tutti, ed io ti dò per fermo, che entro domani tutto il popolo sarà per noi.

ONO. (*osservando dal fondo*) Silenzio!.. Dividetevi per un istante... Passa il Vicerè. (*Tutti si separano formando diversi gruppi*).

VOCI di dentro. Viva il Vicerè!

ALE. E perchè si grida così?

BIA. Non vedi? Per l'oro che ei getta al popolo. (*alcuni dei popolani corrono fuori*).

ALE. (*amaramente a Nino e Biagio, indicando i po-*

polani che escono) Ed è questo quel popolo sul quale sperate la salvezza della patria?.. Osservateli! Codardi e vili che accarezzano la mano che prima li percuoteva a sangue; che oggi, furibondi d'ira, si scaglierebbero forse sugli oppressori, e domani per poche monete, bacierebbero le catene imposte loro dalla più spietata tirannide. *(Esaltato si scaglia in mezzo ai popolani che rientrano mostrandosi tra loro le monete, e togliendole dalle mani di quelli e calpestandole)* Via, queste monete, insensati, il cui splendore vi abbaglia!.. Il tocco di quest'oro non vi brucia le mani?.. Questo è sangue vostro, sangue dei vostri padri, dei vostri figli, il frutto dei vostri lunghi sudori, che codesti calabroni vi gettano sul viso a titolo di carità!.. Crudeli e superbi sempre!.. Ma non è con l'oro che si regna sul cuore dei sudditi, o vili! Non è con l'elemosina che il popolo acquista la pace, la prosperità, l'indipendenza, l'onore!.. Quest'oro è una umiliazione sanguinosa, un insulto atroce, il maggiore d'ogni disprezzo!.. Insensati! A tanto, dunque, vi degradate?

TUTTI. Viva il Battiloro!

NINO. E non vel dissi, o compagni, che io vi avrei mostrato l'uomo che ci guiderebbe a' più alti destini? *(ad Alessi)* Giuseppe Alessi, vedesti come la tua voce è possente ad infondere coraggio e nobili sentimenti?

ONO. Questo popolo, perchè divenga grande, ha d'uopo di un capo che per rettitudine, fermezza, e coraggio lo guidi a libertà.

NINO. E questo uomo sei tu; e questo popolo elegge te, Giuseppe Alessi, a suo capo.

ALE. Oh no, no; io non son da tanto.

SCENA XIII.

Gertrude e DETTI.

GER. (*avvicinandosi ad Alessi*) Ardisci! Iddio lo vuole!

NINO. (*sorpreso*) L' ispirata!

TUTTI. (*c. s.*) La maga!

ALE. (*attonito*) Ma chi sei tu, e d' onde vieni?

GER. Chi son io ?!. (*con sorriso amaro*) Non l' odi?
Il popolo mi chiama la Maga; d' onde vengo?..
E che importa il saperlo?.. Se ami la patria,
china la fronte ai decreti del Cielo! Novello
Mosè, guida il popolo d' Israello!.. Giuseppe
Alessi, ardisci! (*si allontana, tutti rimangono colpiti*).

NINO. Udisti?

ALE. (*scuotendosi*) Sia fatta, dunque, la volontà del
Signore. La vostra fiducia, l'ardentissimo amo-
re di patria che vi riscalda, tutto ciò m' è di
pegno che Dio è con noi, e che noi trionfere-
mo. Fratelli, il dado è tratto; l'eroe Masaniel-
lo, il Salvatore di Napoli oggi sarà la nostra gui-
da; il Cielo, il nostro sostegno!.. — Per ora
separiamoci, e la sera di domani ci vegga rac-
colti tutti sulle mura della Maggione — Fermez-
za e concordia!

BIA. Viva la Patria e Alessi!

TUTTI. Viva! (*si allontanano per diverse vie*).

CALA LA TELA.

Atto II.^o

Luogo remoto in Palermo; a destra e verso il fondo, il palazzo dell' Inquisizione ; sul davanti, Chiesa. La scena è rischiarata debolmente da fanali.

SCENA I.

Alessi, Biagio, Onofrio e POPOLANI che entrano da diverse vie.

ALE. (*andando a stringere la mano a ciascuno, a bassa voce*) Viva la Patria!

TUTTI. (*sommessamente*) Viva!

ALE. (*indicando loro il palazzo dell' Inquisizione*) Osservate là in fondo; in quell' antro di jene vi sono vittime da vendicare; più in là (*accennando un punto*) forche da abbattere. Io vi condussi in questo luogo remoto perchè il vostro sangue si accendesse alla vista di quell' avanzo di vendetta e di barbarie; da quello appunto devono cominciare le nostre operazioni. Vi proibisco il saccheggio ed il furto; la proprietà dei cittadini deve essere rispettata, pena la morte! Noi dobbiamo mostrarci degni della libertà che intendiamo conquistare. Tu, Daniele (*ad un popolano*) con Errante e Battista d' Aquila, radunerai il popolo dai lontani suburghi; e tu, Jacopo Conte, (*ad altro popolano*) con Onofrio, raggiungerai la banda condotta da Nino della Pelosa e ti metterai con esso a disposizione del medesimo per agire a seconda degli ordini da me dati; e tu, Pietro (*ad altro*) con tuo fratello Biagio, opererai di concerto col Ragone e marcerete per porto Maqueda.

ONO. E Francesco?

ALE. Mio fratello, giunto or sono due ore da Catania, comanderà gli armati raccolti dalle vicine Provincie pronte a secondarci. Da Napoli pure eccellenti notizie. Fratelli, tutto ci arride; il tocco della mezzanotte dato dalla maggior campana di S. Antonio, sia il segnale del nostro riscatto. Allora accorrete tutti in questo luogo; la parola d'ordine « S. Rosalia » Sarete voi pronti?

TUTTI. Lo giuriamo!

ALE. Addio, dunque, e a rivederci al momento dell'azione. *(Tutti i congiurati si disperdono. Alessi quando li vede allontanati muove verso la sinistra. Dietro la Chiesa, comparisce Talsmiera coperto di un lungo mantello; si avvicina ad Alessi, gli batte sopra una spalla e nello stesso tempo si scopre.)*

SCENA II.

Talsmiera e Alessi

ALE. *(si volge, e cerca dissimulare la propria sorpresa)* Reverenza, voi qui? E che chiedete da me?

TAL. *(con mistero)* Salvarti.

ALE. *(sorpreso)* Salvarmi? Voi?!.. Ma per salvarmi converrebbe ch'io fossi in grave peccato o in grave pericolo.

TAL. *(c. s.)* Potresti essere in entrambi di questi casi.

ALE. *(sorridente)* Allora io sono bello e spacciato e in anima e in corpo.

TAL. Perchè?

ALE. *(secco)* Perchè Vostra Reverenza sarà il primo a mandarmi alla forca, e da questa all'inferno.

TAL. Alessi, non è momento di celia, questo; nè devi pensar male di me.

ALE. (c. s.) E che importa a Vostra Reverenza che vi sia uno di più a credere al male, anzichè al bene, dei fatti vostri?

TAL. Insensato !.. E non sai tu che per una sola di queste parole, io potrei...

ALE. (c. s.) Arrestarmi, e quindi abbruciarmi vivo come un eretico od un rivoluzionario?.. Ebbene, fatelo. Avrete con ciò persuaso il mondo della santità e della giustizia del vostro tribunale?

TAL. E chi sei tu che oseresti lottare contro di me?

ALE. (*infiammandosi*) Un nulla io sono, o meglio, un verme al pari di voi; ma io posso, ove il voglia, innalzarmi al di sopra di voi, al di sopra del Re stesso; animato dal soffio divino, io potrei diventare il principio di una forza alla quale, voi, o superbi, dovrete chinarvi.

TAL. (*ironicamente sorridendo*) Davvero la tua esaltazione mi desta pietà.

ALE. Pietà?.. E allora perchè vi prendete tanto interesse di me?

TAL. Perchè, o buoni o malvagi, innocenti o colpevoli, tutti gli uomini sono nostri figli, e di tutti noi dobbiamo procurare il bene. (*con ipocrisia*) Noi non vogliamo la morte del reo, ma il suo ravvedimento, perchè il nostro Divino Maestro....

ALE. Il vostro Divino Maestro dettava una legge tutta amore ed eguaglianza, e la raccomandava a dodici popolani forse più miserabili di me, dicendo loro = Andate e predicatela al mondo = Essi obbedirono, si sparsero per tutto l'orbe, e morirono poveri e martiri per quella santa dottrina. Eglino però non ambirono mai cariche ed onori; nè mai macchiarono le ma-

ni nel sangue dei loro fratelli. Voi, loro successori, profanaste questa legge d'amore, lordaste la vostra bianca stola in orgie nefande: sfrenati, ambiziosi, avidi solo di tesori, usurpate ai vostri fratelli il censo, ai regnanti stessi il potere, e, novelli Titani del paganesimo, detronizzereste Dio stesso per comandare in cielo e sopra la terra!

TAL. Insolente!

ALE. E Vostra Reverenza sarebbe tanto ingenuo per credere che io potessi sperare da voi salvezza?... Oh voi sì che mi fate ridere per compassione.

TAL. Stolto! a tanto ardisci?

ALE. Ve ne offendete? Vi infiammate? Mi minacciereste?... (*ironico*) Ma dov'è la vostra umiltà?
 = Se ti sarà dato uno schiaffo su d'una guancia, e tu offri a percuotere anche l'altra =
 Non è forse così che Dio vi lasciava scritto?... Ma voi in luogo della guancia, apprestate i roghi e le forche: e sono là, là, sulla piazza Marina (*indicando un punto dalla parte del Palazzo dell'Inquisizione*) questi orribili istromenti che parlano meglio che le mie parole della vostra pietà evangelica!

TAL. (*fuori di se*) E là tu pure vi andrai..... (*per partire*)

ALE. (*lo afferra per un braccio e lo fa retrocedere mostrandogli la lama del suo pugnale*) Un momento! Qui siamo soli; la notte mi favorisce; vedete che io potrei vendicarmi di voi!

TAL. (*fremendo*) E che? commetteresti un sacrilegio?

ALE. Come voi sareste pronto a commettere una vendetta, peggio di una vendetta, un assassinio! Ma Giuseppe, il Battiloro, benchè non seguace (*ironico*) delle vostre dottrine, è

un buon cristiano, nè ha mai assassinato alcuno. Giuseppe il Battiloro si vendica dei suoi nemici lealmente, a guerra aperta, e pospone sempre la individuale alla pubblica vendetta!

TAL. (*con gioia*) (Che sento!)

ALE. E se io vi lascio libero in questo istante, ringraziate la mia generosità; approfittatene a bene dell' anima vostra, diventate umano, giusto, generoso; nè vi pensate mai di attraversare il cammino che mi addita il Signore. Un'altra volta forse non potrei essere tanto generoso... Rammentatelo!

TAL. (*allontanandosi dalla sinistra*) Orgoglioso e insensato! Fra poco proverai quale implacabile nemico sia Talsmiera. (*via*)

ALE. Vile ipocrita! Io ben conosco la tua anima perversa, e saprò prevenire ogni tua trama.

SCENA III.

Nino, POPOLANI e DETTO.

ALE. (*avvicinandosi loro*) Chi va là!?

NINO. S. Rosalia!

ALE. Va bene; avanti.

NINO. Si è osservato un movimento straordinario d' armati Spagnuoli, ed in qualche posto si sono raddoppiate le sentinelle.

SCENA IV.

Curcio dal fondo e DETTI.

CUR. Eccoli al convegno: si corra ad avvisare Sua Reverenza (*via*).

ALE. Poco importa; noi non ci smarriremo per questo, nè cangieremo il nostro piano d' attacco. Un popolo che pugna per la propria patria non

conta quanti sono i nemici che deve combattere.

NINO. È vero; e se questi hanno sospettato di qualche cosa, è meglio non dar loro tempo di prepararsi alla difesa: domani forse non saremmo più in tempo.

ALE. Il movimento nel Reame trionfa, e Masaniello attende dai fratelli dell' isola di essere secondato. Catania, Termini, S. Lucia, Savoca, Pizzo di Gotto, Agrigento ed altri luoghi sono in un' agitazione impossibile a più frenare; una forte banda condotta da mio fratello Francesco, sta pronta fuori porta dei Greci. (*S' ode il tocco della mezzanotte Alessi continua esaltandosi*) Ecco l' ora che desterà la scintilla che tutta avvampar deve di sacro fuoco la patria. (*Continuano i tocchi della mezzanotte; avvertasi che essi debbano essere tardi; ad ogni tocco Alessi andrà manifestando una gioia indicibile; esso si premerà il petto colla mano quasi ad impedirne i battiti. Nino, Francesco, Ragone e compagni gli staranno dappresso, atteggiandosi conformemente. Cessati i tocchi, Alessi rimarrà un istante ad ascoltare. Tutto ad un tratto, componendo il volto ad ansietà quasi febbrile*) Mio Dio! Che significa questo silenzio di morte? (*cammina agitatissimo per la scena, arrestandosi ogni tratto ad ascoltare*) Nino, così dunque si eseguiscano i miei ordini?.. (c. s.) Non un suono, non un grido!.. (*mettendosi le mani ai capelli*) Oh il popolo!.. E il Ranieri, il Pertuso, il Conte, il D' Aquila, Onofrio, dove sono? chè fanno?

NINO. (*tendendo l' orecchio*) Silenzio! Da questa parte veggio un luccicare d'armi.... Udite!... Delle grida! (*rumore confuso in lontananza*)

ALE. (*ascoltando*) E quali?

VOCI *in lontananza* = Viva Spagna!

ALE. Maledizione! Il grido dei nemici! Tutto è scoperto!..

VOCI *più distinte* = S. Rosalia, Viva la Patria! Viva Alessi! (*si sente il suono del tamburro commisto a quello delle campane ed alle grida del popolo.*)

ALE. Il popolo mi chiama!.. Fratelli... amici, ai vostri posti, e che Iddio ci protegga. (*Esce dalla sinistra mentre gli altri si disperdono a destra.*)

SCENA V.

Talsmiera e De-Lopez.

TAL. De-Lopez, voi ora dipendete dai miei ordini, e guai per voi se venite meno al vostro dovere, l'ira del cielo e di Filippo IV non tarderebbe a colpirvi.

DE LOP. Ma... Sua Altezza...

TAL. Ecco l'ordine di Sua Altezza. (*dandogli uno scritto.*)

DE LOP. (*inchinandosi*) La Reverenza Vostra imponga.

TAL. Nel mentre che il Marchese De-las-Ajaz dà la caccia ai ribelli dai loro covigli, e il capitano dei Lancieri barra le vie e stà difendendo il palazzo dell'Inquisizione, voi, capitano De-Lopez, coi vostri Granatieri Reali, guarderete questo punto interessante. Approfittate d'un momento così prezioso per introdurre inosservato un buon numero dei vostri soldati nel tempio, per la porta di soccorso. (*Indicando la porta della Chiesa.*) Nell'istante in cui i nemici verranno qui, piomberete loro addosso senza pietà: io stesso ve ne darò l'esempio. Andate. (*De Lopez scompare dal fondo.*) Stolti! Voleste sfidare il leone, e il leone vi schiaccierà tutti!

SCENA VI.

Gertrude e DETTO.

GER. Insano chi si oppone alla volontà dell' Eterno!

TAL. (*spaventato*) E sempre dessa!

GER. La maledizione di Caino piombi sul capo di colui che soffoca nel sangue la libertà di un popolo, e vibra il ferro omicida contro il proprio fratello!

TAL. Gertrude !..

GER. Non pronunciare il mio nome, o sacrilego!

TAL. Ma che vuoi infine?

GER. Riedificare quanto tu distruggi! esecutrice d' alta giustizia, io, trema di me, o frate; l' ora della vendetta è vicina! (*fugge dal fondo*)TAL. Io non la temo, e la disfido. (*entra nella Chiesa per l' ingresso a vista, e socchiude la porta*).

SCENA VII.

Alessi, Onofrio e POPOLANI.ALE. (*frettoloso*) Tutto non è ancora perduto. Da questa parte guadagneremo la Discesa dei Giudici, e potremo ricongiungerci alla banda di Nino. (*per andare seguito dai compagni*) Morite ai tiranni! S. Rosalia e Vittoria!

SCENA VIII.

Talsmiera, De Lopez, SOLDATI e DETTI.

DE LOP. Arrendetevi!

ALE. Assassino!

TAL. (*dalla gradinata della Chiesa*) Fermatevi!ALE. (*per slanciarsi contro Talsmiera il quale viene tosto protetto dai Soldati e da De Lopez*) Fal-

so profeta! Sgherro vile dei nostri tiranni, cedi libero il passo!

TAL. (*imperturbabile*) Dio disperda le tue bestemmie, o fratello!—Palermitani! non vi macchiate del sangue degli unti del Signore! Non insultate alla maestà del vostro legittimo Sovrano! Non badate agli empì!

ONO. Abbasso il Governo oppressore!

POPOLO. Abbasso!

TAL. (*solenne*) Nel nome di questo Dio (*mostrando il Crocifisso*) che moriva perdonando ai propri carnefici, Re Filippo IV per bocca mia vi perdona: ed io, Grande Inquisitore, mi rendo garante dell' augusta parola.

ALE. Ipocrita!

TAL. Ritornate, o fratelli, alle case vostre, e domani, vi giuro, avrete nuove franchigie e nuove providenze.

ALE. Mentitore!..

SCENA IX.

Nino e DETTI.

NINO. (*dentro*) Vendetta! Vendetta! (*poi fuori*) Alessi, tuo fratello, Errante, Pietro Pertuso, ed altri nostri compagni sono stati arrestati e tradotti all'estremo supplizio. I loro spiriti gridano dal cielo vendetta!

ALE. Che sento!

TAL. Non io, ma la Giustizia Divina li colpiva.

ALE. (*osservando dalla parte dell' Inquisizione*) Impiccati?!.. Orrore!

SCENA X.

Nela e DETTI.

NELA. (*di dentro*) Lasciatemi! Voglio morire con esso!

ALE. Nela... Oh mio Dio !

NELA. *(fuori, colla massima disperazione)* Francesco! mio Francesco... *(corre forsennata verso il fondo; guarda il palazzo dell' Inquisizione, quindi manda un grido straziante)* Ah! *(cade ai piedi di Alessi il quale s' inginocchia per soccorrerla)*

TAL. *(con un riso diabolico accenna a De Lopez e ai soldati di seguirlo verso il palazzo dell' Inquisizione.)*

SCENA XI.

Gertrude e DETTI.

GER. *(dentro)* La libertà nasce dal sangue. O eletto del Signore al riscatto del suo popolo, ardisci!

TUTTI. *(in atteggiamenti diversi)* La maga !

ALE. *(sorgendo, dopo essersi rasciugato d' una lagrima)* No, è la voce dell' Angelo di Dio. *(esaltato)* Fratelli, udiste ? Essa ci chiama.

GER. *(fuori con una torcia in mano, e nell' altra la bandiera dell' Immacolata Concezione)* Alessi, io ti rischiaro il cammino della gloria ; in questo Vessillo tu vincerai... *(guardando fieramente al tempio)* e i sacerdoti di Belial andranno confusi e dispersi ! *(consegna il Vessillo ad Alessi poi si avvicina a Nela)*

ALE. *(prendendo il Vessillo)* Alla riscossa !... Chi ama la patria, mi segua ! *(Viu seguito dagli altri).*

GER. *(inginocchiandosi dinnanzi a Nela)* Posa, posa il tuo capo sul mio seno, povera creatura ! *(Quadro).*

CALA LA TELA.

Atto III.^o

L' interno della Chiesa di S. Giuseppe, in via Toledo, parato a festa. Della medesima basterà vedere parte di una navata : nel mezzo della scena un tavolo coperto di un ricco tappeto sottoposto ad un baldacchino avente nel mezzo appeso il ritratto di Filippo IV di Spagna. Sopra il tavolo un Crocifisso con candelabri ricchi, accesi; una sedia in velluto a braccioli come posto d' onore, ed altre meno ricche ai lati; ai fianchi della scena cortinaggi praticabili in seta.

SCENA I.

Las-Casas e Talsmlera.

TAL. Io sarei d' avviso che l' Eccellenza Vostra dovesse prometter tutto per guadagnar tempo; frattanto Filippo IV potrebbe spedire forte presidio, e soffocare col sangue di questi isolani il grido di emancipazione che hanno osato innalzare.

LAS.C. Ed io dovrei mentire in tal modo? Ah Reverenza, ciò è indegno dell' uomo onesto.

TAL. Ma le ragioni di Stato...

LAS.C. (*severo*) E la moralità delle proprie azioni, Reverenza?... Basta, sentiremo quali sieno le ragioni di questo popolo, dietro le quali sapremo regolare le nostre concessioni.

TAL. Silenzio; alcuno viene.

SCENA II.

Curcio e DETTI.

CUR. (*entra circospetto, si guarda attorno, poi consegnando un plico all' Inquisitore*) Per ordine di Fra-Paolo.

TAL. (*apre il plico, lo scorre, dando manifesti segni d'inquietitudine*) Va bene. Vanne, ed attendimi al convento.

CUR. (*piano e strisciante*) Vostra Reverenza, si sarebbe ella dimenticato...

TAL. Talsmiera non dimentica mai.

CUR. (*c. s.*) Allora, quando posso sperare?..

TAL. (*c. s.*) Fra poco i tuoi desideri saranno esauditi.

CUR. (*andandosene*) Sono tre mesi che m' intuona quest' antifona... Bada, Domenicano, che la mia pazienza potrebbe stancarsi.

LAS. C. Ebbene, quali novelle?

TAL. (*dandogli il foglio*) Leggete voi stesso.

LAS. C. (*scorrendo il foglio*) Anche a Napoli le cose non vanno diversamente! (*per riconsegnargli il foglio*).

TAL. Abbiate la bontà di continuare la lettura.

LAS. C. (*leggendo*) — « La Corte di Roma promette alla Spagna soccorsi morali e materiali ;
« consigliare per ora un' apparente rassegnazione ; colla mansuetudine , colla clemenza ,
« con un cieco abbandono al popolo, tornar facile il riguadagnarlo. Soprattutto non risparmiarsi nè promesse , nè arti , nè danaro
« per rendere invisibile lo stesso rappresentante attuale del popolo, questo eroe da commedia. Tale contegno essere giustificato dall'interesse del trono e della chiesa ». — (*restituendo indispettito il foglio a Talsmiera*) Roma è la gran maestra d' inganni ; e in fatto di tener saldo nei propri diritti , per quanto assurdi esser possano, essa ha sempre dato saggio al mondo di una costante fermezza. Per essa tutto è buono , purchè torni al proprio interesse!

Voci *di fuori* — Abbasso le gabelle ! Fuori i nemici del popolo !.. Viva Alessi !

LAS. C. Udite, Reverenza ?

TAL. Le solite voci che da più giorni ci assordono: non vi spaventate per questo, Eccellenza; il popolo in ogni tempo è eguale; egli adora sempre il sole che risplende.

Voci *più vicine* — Evviva il popolo sovrano! Evviva Alessi!

LAS. C. Già si avvicinano, sarà meglio ritirarci per non compromettere la nostra dignità; chiamati, verremo a rispondere. (*scomparendo dai cortinaggi a sinistra, mentre dalla destra entrano*)

SCENA III.

Alessi, Onofrio, Nino, POPOLANI.

ALE. Compagni, udite: noi stiamo per essere messi al cospetto del novello rappresentante di Filippo IV. È mio avviso di non farci provocatori. In breve si deciderà chi di noi debba in avvenire comandare su questo popolo generoso. Riflettete, che la vittoria sin qui riportata può essere la vittoria di un giorno; Filippo IV è possente, e potrebbe assalirci di nuovo e rendere di gran lunga peggiore la condizione di queste provincie. Ebbene, antivediamo questo pericolo; noi, vincitori, proponiamo le condizioni più ampie e vantaggiose per la patria nostra. Se il rappresentante accetta e giura di farle rispettare, noi potremo ancora chiamarci felici, e benedire il pensiero che ci consigliava alla rivolta. Se esso le rifiuta, allora noi decideremo delle sorti del nostro paese, e ci appareremo con forte animo a qualunque lotta ci minacciasse lo straniero.

SCENA IV.

Biagio e DETTI.

BIA. Arrivano quei Signori. Alessi, ti raccomando di servirli a dovere. (*Biagio esce dai cortinaggi a sinistra per introdurre a suo tempo, Talsmiera, Las-Casas ed altri*).

ALE. Il momento ed il luogo sono solenni. Siate moderati e dignitosi come l'uno e l'altro lo impongono. Lo promettete?

TUTTI. Lo promettiamo.

SCENA V.

Las-Casas, Talsmiera, Consoli delle Arti, Magistrati, Dignitari, Cortigiani, Ufficiali introdotti da Biagio, e DETTI.

LAS. C. (*Appena entrato; va a prender posto alla sedia d'onore; Talsmiera gli si pone al lato destro; un cortigiano al sinistro; gli altri Magistrati, Dignitari, Ufficiali, Cortigiani, subito dopo di loro*).

ALE. (*rimane in piedi da un lato della scena, e in mezzo dei suoi, ed avrà notato la sollecitudine di Las-Casas e di Talsmiera nell'andare ad occupare i posti d'onore*) Anche vinti, vorrebbero imporre!

NINO. (*che avrà egualmente notato l'albagia dei sorvenuti, dice piano, ma in modo da essere inteso da Alessi*) Superbi ed arroganti sempre!

ALE. (*avrà pure osservato l'indignazione dei suoi; con uno sguardo autorevole li richiama al dovere. Quando il rappresentante ed il suo seguito avranno occupati i loro posti, egli prende una delle ultime sedie, porrà su quella il berretto,*

ed appoggiando la mano sinistra sullo schienale della stessa, con voce calma, franca, e con nobile atteggiamento, comincerà il suo discorso nel quale di mano in mano anderà sempre riscaldandosi. Talsmiera e i Cortigiani, parlando fra di loro, daranno segni di disprezzo) Principi, Magistrati e Cittadini tutti di ogni classe, non per violare la fede giurata al Re, ma per consultare ai mezzi di porre un pronto riparo ai disordini e stabilire una migliore forma di governo, io vi ho convocati oggi in questo luogo; e scelsi questo tempio perchè Iddio stesso fosse testimonio delle nostre reciproche promesse.

TAL. (*piano a Las-Casas*) Sacrilego!

ALE. Sia salva la fede, sia salva l'obbedienza; ma sieno salvi eziandio la ragione e la sicurezza del popolo. Noi non vogliamo da quindi in poi essere manomessi da forestieri, mentre abbiamo i nostri, che nel custodire il regno, e le facoltà nostre e i nostri diritti, non esercitano il loro dovere coll'arroganza, con lo strazio, con lo insulto. Forse che in Sicilia mancano uomini capaci a ben tutelare l'onore, la roba e la vita, senza che dall'ultima Spagna si abbiano a richiamare uomini di favella straniera, che, usi alle armi, abbiano sempre a conculcare colle armi ogni legge divina ed umana? Noi siamo Siciliani, nè vogliamo esser punto Spagnuoli; e come Siciliani domandiamo al rappresentante del Re gli antichi privilegi del regno; come uomini retti domandiamo la destituzione di Magistrati corrotti. (*accendendosi e guardando Talsmiera*) Non vogliamo frati, che nel nome di Cristo portano dovunque il disordine e lo scandalo; che innalzano forche e roghi, e si pascono di usurpazioni e di vendette. Essi, a

lor beneplacito, e sempre nel nome della Religione, colmano le carceri di liberali e galantuomini; e noi vogliamo fuori questi, per mettere ai loro posti gli ipocriti, gli assassini e i nemici della patria.

TAL. Eretico! Silenzio! (*fremendo*)

NINO. Voi non avete diritto di impedire a che il popolo manifesti almeno una volta le sue ragioni.

LAS. C. (*solenne*) Il Re deve sapere la verità: io fedelmente deggio fargliela intendere, perciò lasciatelo finire! (*ai Magistrati che vorrebbero opporsi*) Lo voglio!

BIA. Ben detto!

MAG. (*piano a Talsmiera*) Costui è un uomo troppo debole.

TAL. (*piano al Magistrato*) Pur troppo! ma la Corte di Spagna lo saprà.

LAS. C. (*ad Alessi*) Continuate.

ALE. Come uomini del popolo, infine domandiamo che nell'amministrazione della pubblica cosa il popolo pure debba avere la sua rappresentanza nei consigli. Ecco ciò che noi vi domandiamo, o Signori; ed ecco ciò che tutte le altre città del regno per mezzo mio pure richiegono. Ed io vi assicuro, che ciò che a voi, o Signori, può sembrare tumulto, confusione, minacce, diventerà tosto ordine, obbedienza, beneficio, benedizione. (*osservando che Talsmiera con qualche cortigiano lo deride*) Non vogliate badare chi io mi sia, e donde nato; ma a quello che favello, ed alla necessità imperiosa dei tempi e della patria!.. Badate, e provvedete.

BIA. Viva Alessi! Viva la patria!

TUTTI. Evviva!

LAS. C. Penetrato dei dolori e dei bisogni del po-

polo Siciliano, io vorrei con tutte le forze dell'animo mio assecondare tali desideri, e voglio sperare che allorquando il magnanimo nostro Re sarà a giorno delle comuni aspirazioni di questo popolo...

ALE. Il popolo Siciliano mille volte ha fatto intendere il suo lamento; mille promesse gli furono largite, ma la sua situazione, lungi dal migliorarsi, si rese invece sempre più deplorabile. Oggi il popolo Siciliano, conscio dei propri diritti, vi domanda non parole, ma fatti. In voi oggi sta ancora il Sovrano, e da voi quindi il popolo attende una decisiva risposta.

TAL. (*piano a Las Casas*) Accordate, Eccellenza, non c'è tempo da perdere; gli eventi in Breve vi faranno tutto riacquistare.

LAS C. (*piano a Talsmiera*) Io non sarò mai uno spergiuoro!

TAL. (A me, dunque) (*si alza rivolgendosi al popolo*) Generosi Palermitani; il pretendere colla forza ciò che al momento non si può ottenere, la è una ingiusta azione. Attendete dunque che all'Augusto Monarca giungano le vostre domande. La Santità del Pontefice Massimo interporrà pure i suoi uffizi presso Filippo IV, ed io medesimo.....

ALE. (*con forza*) Il popolo Siciliano non vuole nè attendere, nè mendicare appoggi da chi si sia; ed in tal caso, non sarebbe già alla Corte di Roma, e meno ancora a Vostra Reverenza cui farebbe ricorso.

BIA. Bravo!

ALE. La Corte di Roma non ha mai fatto causa comune col popolo che per rendere peggiore la sua sorte. Chi soffoca nel sangue le aspirazioni di un popolo! chi, col Vangelo in mano, sparge il terrore e la morte... Ma a che vo' io occupandomi di voi?..

Eccellenza, vorrete voi pronunziare finalmente una parola che valga a legare ancora coi vincoli dell' amore e dell' obbedienza questo popolo al vostro Sovrano?

TAL. (*piano a Las Casas*) Accordate, accordate, Eccellenza.

LAS C. (*dopo un grande sforzo*) Io non posso, nonchè accordare, neppure promettere cosa alcuna.

ALE. (*fremendo*) Per l' ultima volta; accorda la Spagna la estinzione di tutte le gabelle introdotte dopo Carlo V?

LAS C. Non posso.

ALE. L' osservanza delle concessioni di Re Pietro?

LAS C. Non posso.

ALE. La destituzione dei ministri ladri?

LAS C. Non posso.

ALE. I comandanti della fortezza scelti da noi?

LAS C. Non posso.

ALE. La guardia vostra e quella della città di soldati italiani?

LAS C. Non posso.

ALE. Nulla, dunque, veramente nulla si vuol' accordare?

LAS C. Mio malgrado, nulla!

TAL. (Disgraziato, egli si perde!)

ALE. (*rivolto al popolo*) Udiste? Noi offrimmo, ordine, pace, obbidienze; e tali offerte ci vengono irremissibilmente respinte. Chè più? Discendiamo persino a curvare di nuovo la fronte, purchè fosse rispettata la nostra dignità, e tale annegazione non basta!?. Si vorrebbe dominarci come per l' addietro.... Oh no! Questo non succederà mai! La libertà che acquistammo col sangue, noi sapremo conservarcela a dispetto dei nostri oppressori!

BIA. Viva Alessi!

TUTTI. Viva! (*sguainando le spade ed i pugnali, si atteggiano minacciosi.*)

ALE. (*nobile assai*) Cittadini, dimenticate dove siamo?!... Abbasso quell' armi!.... Dio ci vede!.... (*Tutti confusi rimettono le armi nei foderi.*)

LAS C. Palermitani, per non mancare ai miei doveri, per non offendere i vostri diritti, e lasciarvi liberi di reggere a vostro talento, sino da questo punto io depongo i miei poteri nelle mani di colui (*indicando Alessi*) che oggi vi rappresenta. Fidando nella vostra lealtà, io vi chieggo solamente che libero mi lasciate partire sopra un legno Spagnuolo onde possa esporre al mio Signore lo stato vostro, e perorare presso di lui la vostra causa.

ALE. Ebbene, sino da questo momento noi ci consideriamo sciolti da ogni vincolo di fedeltà che ci legava alla Corte di Spagna. (*movimento di sorpresa in Las Casas e negli altri*) Filippo IV è scomparso (*staccando dal baldacchino il ritratto e gittandolo a terra*) e con esso ogni straniera dominazione!

BIA. Viva Alessi!

TUTTI. Evviva!

ALE. Liberi, sapremo ognora serbarci. Da questo istante i pieni poteri su questo popolo stanno nelle mie mani; ed io giuro che fino a che avrò sangue nelle vene, nessun straniero potrà togliermeli giammai. La vostra persona è sacra, come lo fu per noi quella del Vicerè, ed io, capo di una novella nazione, ne impegno la mia fede; voi e il vostro seguito potrete disporre di una delle nostre galee.

TAL. (*Filippo IV mi sentirà.*)

ALE. Andate e riportate pure al vostro Sovrano che nulla v'ha più di comune fra esso e questo popolo! Che, amico, noi andremo superbi di sua

alleanza, e che nemico, ci troverà sempre pronti ad affrontarlo per la difesa dei nostri diritti, e per la libertà della Patria!.. (*rimane al suo posto in nobile atteggiamento.*)

BIA. Viva la Patria! Viva Alessi!

TUTTI. Viva. (*Fanno largo per lasciar passare il rappresentante ed il suo seguito.* — Quadro analogo.

CALA LA TELA.

Atto IV.^o

Modesta camera abitata da Giuseppe Alessi nella piazza S. Antonio. Uscio nel fondo che serve di comune, e due di laterali che mettono nelle stanze di Nela e di Alessi. Tavolo con l'occorrente per iscrivere: sedie ed altri mobili dell'epoca; finestra aperta da un lato che guarda sulla pubblica via.

SCENA I.

Alessi e Nela.

ALE. (*Sta seduto presso il tavolo assorto in profondi pensieri; il suo aspetto mostra abbattimento. Nela dal lato opposto del tavolo tenendo un libro di preghiera fra le mani. Essa contempla di tratto in tratto Alessi e sospira.*) Il popolo!... Essere informe e incomprensibile sempre! Oggi egli ti esalta, domani ti schiaccia secondo il capriccio degli scaltri di cui è spesso il trastullo. Oh misero colui che affida la sua fama, il suo onore nelle mani del popolo! Fino da pochi giorni io era il tuo prediletto, il tuo salvatore, ora diffidenza, sospetto... Ecco quanto io dovevo attendermi da te!... Oh maledetto l'istante..... (*alzandosi molto agitato.*)

NELA. (*spaventata*) Padre!...

ALE. (*ritornando in se stesso*) Nela! Sempre qui, angelo di pace e di consolazione!... Oh parlami, parlami, che le tue parole scendono come balsamo sulla crucciata anima mia.

NELA. E perchè tanto vi affliggete? Quale ricompensa per voi più bella che il sentimento della vostra coscienza?

ALE. Hai ragione, Nela. Pure tanta ingratitudine degli uomini mi pesa orribilmente. Ricordi tu, Nela, la notte fatale per la nostra famiglia, ma gloriosa per la patria comune?

NELA. Se la ricordo! La patria esigeva un ultimo olocausto, una vittima di più....

ALE. (*con furore*) E la rabbia dei nostri oppressori si sbramava tutta sul capo infelice del mio povero fratello, e su quello di altri generosi patriotti. (*serrando i pugni per rabbia*) Chiusi nel petto il mio affanno cocente, e ad altro non pensai che alla patria... Che mi sono io guadagnato?

NELA. La gloria!

ALE. La gloria?!.. Oh la mia gloria è vivere per te, per i tuoi figli.

NELA. Giuseppe, voi esagerate i vostri affanni: non tutti poi saranno tristi ed ingrati; ed i buoni vi amano, vi stimano, e non cessano di benedirvi.

ALE. Oh Nela; io non te lo nascondo: questo Tribunale, che per l'umana ignoranza non potei distruggere, quell'uomo che lo rappresenta, formeranno la mia perdita, e, Dio non voglia, anche quella della mia patria!

NELA. Deh non vi funestate così. Confidereste voi sì poco nella giustizia del cielo? Lassù vi ha un martire che prega per voi e per essa... Coraggio, Giuseppe.

SCENA II.

Nino e DETTI.

NINO. Alessi, vengo a prevenirti che la solita deputazione dei sleali nostri fratelli....

ALE. Ma che esigono essi? Ebbene, saprò riceverli come conviensi.

NELA. (*spaventata*) Badate, Alessi.

ALE. Non temere, Nela; rientra nelle tue stanze, e tu, Nino, falli passare, e poscia tu stesso ritirati.

NINO. Ti rassicura, Nela; veglierò io sulla sua vita.

NELA. (*entra a sinistra: Nino dal fondo, dopo aver introdotto i cittadini.*)

NINO. Passino i cittadini (*via a sinistra.*)

SCENA III.

Curcio, due POPOLANI e DETTO.

CUR. (*entrando senza alcun riguardo*) Finalmente l'onorevole Pretore si degnava di accettare due cittadini alla sua presenza. (*ironico*)

ALE. (*contenendosi*) Che chiedete da me, fratelli?

CUR. Noi veniamo in nome del popolo ad intimarvi essere omai tempo che cessi questo stato di vera anarchia. Ogni giorno i fratelli delle altre provincie ci fanno sentire le loro querele. Presso quelli non vi sono leggi, non amministrazione regolare, non tribunale, non ordine, nulla insomma di ciò che costituisce il vivere civile di uno stato. Le riforme, come sotto gli spagnuoli, furono promesse, ma non mai eseguite; quindi il capriccio e l'arbitrio da per tutto. I nobili, fattisi più potenti e burbanzosi, rialzano la testa, vanno comperando nuovi proseliti, e termineranno collo schiacciarsi di nuovo. I capi posti al governo delle altre città, arbitrariamente ci impongono balzelli d'ogni sorta; gli arresti si succedono agli arresti; l'uomo giusto, Daniele infine, giace da molti giorni nelle carceri, perchè, al pari di noi, fece sentire ta-

li lagnanze; e noi vogliamo la giustizia e non la violenza; vogliamo rispettata la religione, perchè Roma ci minaccia di scomunica, e lo stesso Inquisitore....

ALE. (*irrompendo*) Oh basta, basta! Fratelli traviati ed illusi, aprite finalmente gli occhi per contemplare i reali nemici, coloro, che, venduti al dispotismo di Spagna e di Roma, vi trasfondono nell'animo l'odio ed il sospetto. Io nulla ho operato sin qui a danno della vostra libertà. Vi sono le leggi che tutelano i diritti, la vita di tutti; i magistrati che amministrano la giustizia, sono uomini integerrimi, non da me scelti, ma da voi medesimi. Se io feci incarcerare Daniele, non fu perchè scagliasse sanguinose ingiurie contro il mio onore, ma perchè tramava, in compagnia di altri sconsigliati, alla rovina della patria. Ciechi, ed insani, udite la voce di questa terra di dolori, la quale, non appena deterse le lunghe lagrime, e rallegratasi di sedere al banchetto della libertà nazionale, voi, ingrattissimi, le aprite più mortale ferita, suscitandole contro il demone della discordia. Voi distruggete in un punto l'opera mirabile della vostra redenzione, della gloria nostra. Ebbene, fatelo! e ne raccoglierete infamia, schiavitù, disprezzo!

CUR. Alessi, tu sei secondo in parole; i fatti però non corrispondono alle medesime.

ALE. (*sorpreso*) E quando mai Giuseppe Alessi smentiva i suoi principii colla propria condotta?

CUR. Potrai negare di non essere già in istretti rapporti e con Spagna e coll'Inquisitore stesso per richiamare il Vicerè e venderci agli oppressori?

ALE. (*nel massimo furore*) E chi è il vile che osa

ripetere in faccia a me la più infame delle calunnie?

CUR. Niegalo, se il puoi. *(conducendolo alla finestra indicandogli l'Inquisitore che sta per entrare.)*

ALE. *(turbato e sorpreso)* L'Inquisitore!

CUR. *(ironico)* Giuseppe Alessi, persisterai ancora a negare?

ALE. *(senza abbadarlo, rivolto ad un servo che compare)* Io non ho nulla di comune con quell'uomo; ditegli che non posso, nè debbo riceverlo.

CUR. Eh si vede perchè non vuoi riceverlo.

ALE. Perchè?

CUR. Perchè in faccia a noi, che ti accusiamo di traditore, provi vergogna di trovarti alla presenza di costui.

ALE. Ah questo è troppo! *(al servo)* Entri l'Inquisitore *(servo esce)*.

CUR. Oh non pensare che noi vogliamo disturbare i vostri interessanti colloqui. Macchinate pure a nostro danno, ma tutta Palermo saprà quanto prima che l'uomo da essa innalzato dal fango al supremo degli onori, la tradisce. *(per andare)*

ALE. Fermatevi, disgraziati, ve lo comando!

CUR. Noi non possiamo essere testimoni a sì nero tradimento. *(trascinando seco i compagni)* Ed ora sig. Inquisitore io ho fatto il mio dovere, spetta a voi ad adempiere il vostro. *(via verso il fondo incontrandosi in Talsmiera).*

SCENA IV.

Talsmiera e Alessi.

TAL. *(sotto voce a Curcio)* Non vi allontanate da

questa finestra. (*quindi avvicinandosi verso Alessi che è rimasto colpito da quell'accusa*) Alessi, ricordate voi la notte antecedente alla rivoluzione di cui eravate l'anima?

ALE. (*si scuote e lo guarda in atto di sorpresa*) La ricordo.

TAL. Quella notte decise forse del destino di entrambi. Un Talsmiera non si offende mai impunemente.

ALE. Il cadavere di Francesco prova abbastanza di che è capace il vostro odio.

TAL. Non basta.

ALE. Che?

TAL. Ricordate inoltre gli oltraggi dei quali mi voleste ricoprire nel giorno del trionfo?

ALE. Non erano oltraggi, ma verità incontrastabili.

TAL. Sia. Ora il Talsmiera non è solamente il vostro nemico, ma il capo d'una setta che voi volevate nel vostro pazzo orgoglio distruggere. Ora Talsmiera tiene ancora nel suo pugno i destini dei più grandi imperi. Dissimulai il mio odio, e aspettai, non però inoperoso. Da Roma mi si diceva, perdetevi quest'uomo, se non colla potenza del vostro nome e dei mezzi di cui può disporre il vostro Tribunale, colle seduzioni, colle arti segrete, colle congiure.

ALE. E a Roma si diceva così?

TAL. E in Spagna ed in Francia mi si replicava la medesima cosa. Alessi, voi fiaccaste un tempo Talsmiera; Talsmiera ora può schiacciare voi!

ALE. Il mio era un atto di giustizia.

TAL. Il mio più giusto ancora perchè (*ironico*) aveva per base il trionfo della Chiesa. Oggi il popolo è quasi tutto contro di voi, e tutto in-

vece a favore di Spagna e della Religione; e così il vostro grande edificio sta per isfasciarsi sino dalle sue fondamenta. Interrogate tutto quello che vi accadde in questi ultimi tempi, e vi convincerete che il leone poteva assopirsi, estinguere, no. Il leone risorse più formidabile, esso vi tiene fra i suoi artigli e potrebbe stritolarvi. Ciò non pertanto voglio essere ancora verso di voi generoso.

ALE. Voi?

TAL. Sì, vi offro di nuovo la mano. Volete voi accettarla?

ALE. (c. s.) Ma io non comprendo....

TAL. Se voi l'accettate, io vi giuro di esservi amico; e come facile mi fu rivolgere il popolo ai danni vostri, altrettanto mi sarà agevole rivolgerlo al vostro bene. Voi ritornerete all'amore, alla stima, all'adorazione dei vostri fratelli, e la patria nulla più avrà da temere nè da interni, nè da esterni nemici. O voi ricusate, e sarete con essa irremissibilmente perduto.

ALE. (Oh demonio! demonio!)

TAL. Or bene, accettate?

ALE. (*combattuto*) Le condizioni?

TAL. Una sola, e decorosa che contribuisce nello stesso tempo a rendere il vostro nome grande e benedetto.

ALE. (*impazientandosi*) Ma quale, infine?

TAL. (*consegnandogli una carta*) Osservate.

ALE. (*guardandola*) Il decreto del richiamo dei nobili da me proscritti?

TAL. Firmate. Con un atto del vostro generoso perdono, ridonate alle loro famiglie i figli, i fratelli, i padri, gli sposi, i quali, forse pentiti del loro trascorso, baceranno la mano che li colpiva, e che ora li assolve. Perdonati, forme-

ranno intorno a voi, senza dubbio, tante famiglie possenti, pronte in avvenire ad accorrere alla difesa del proprio paese; e la Religione acquisterà in esse nuovi fedeli; col perdono vi create dei figli, col castigo li allontanate sì, ma vi apparecchiate una più larga messe d'odio; e voi avete d'uopo d'amore.

ALE. (*fissandolo*) E perchè ai soli nobili dovrei perdonare?

TAL. (*imbarazzato*) Perchè?.. Perchè sono i più influenti..... del resto, siete libero di perdonare anche agli altri.

ALE. Ebbene; Dio faccia che non abbia giammai a pentirmi della mia clemenza. (*Va al tavolo a firmare il Decreto.*)

TAL. (*con gioia*) Ah, sei caduto, finalmente!

ALE. (*consegnandogli la carta, solenne*) Frate, i vostri desideri e quelli del paese, ora sono soddisfatti. Solo pel bene della patria mia ho condisceso: non già per timore delle vostre minacce. Se in quanto mi esponeste fu inganno, esso ricada intieramente sul capo vostro. Io non chieggo amicizia; fra voi e me vi ha un palco di sangue che ne separa. Il mio destino, la mia vita, stanno nelle mani di Dio: là sono contati i miei giorni e le mie azioni; là pure stanno registrate le vostre. Guai a colui che uccide la sua patria! — Ed ora noi non abbiamo più nulla di comune. Riedificate il bene, se avete coscienza di aver operato il male; e la patria e Dio potranno forse un giorno assolvervi, io perdonarvi il sangue di mio fratello. (*esce a sinistra*)

SCENA V.

Talsmiera solo.

TAL. (*guardandolo dietro*) La patria e Dio?! E ne ebbi io forse?.. Due soli sentimenti, due sole esistenze vi hanno in me — l' odio e l' amore! — l' odio è verso di te, o Alessi, e questo fra breve sarà appieno soddisfatto. Con questa carta ti appresterò l' ultimo colpo, il più terribile!.. Resta l' amore... Quest' amore che mi rende folle... Ma qual' impero una tal donna ha potuto esercitare sopra di me?.... (*guardando dall' appartamento d' onde è uscito Alessi*) Ella viene... Con essa vi ha pure Nino, un altr' uomo che fa d' uopo di perdere.... Se potessi..... (*osservando attorno*) Ah qui... Il destino mi favorisce. (*si ritira verso il fondo della scena*)

SCENA VI.

Nela, Nino e DETTO.

NELA. Udiste, Nino?

NINO. Ti conforta, Nela; pensa che hai in me un fratello. A rivederci fra breve. Nela, ritorna ad Alessi, e conforta quello spirito soverchiamente abbattuto. (*esce dalla sinistra*)

NELA. (*osservandolo mentre si allontana*) Sempre eguale; Dio protegga pur lui dall' odio dei nostri nemici. (*per ritornare negli appartamenti*)

TAL. (*arrestandola; Nela dà un grido, Talsmiera prendendole una mano sulla bocca e trascinandola verso il mezzo della scena*)

NELA. (*spaventata*) Che pretendete, Signore?

TAL. Parlarti.

NELA. Ma....

TAL. Sottovoce, se hai cara la vita di Alessi.

NELA. La sua vita ?!

TAL. M'odi. (*tutta la presente scena dovrà essere nel modo il più vibrato e con voce bassa eseguita*) Alessi ha perduto interamente il favore popolare. Chi ha rivolto il popolo contro di lui, sono stato io.

NELA. Ma che vi ha fatto questa povera famiglia?

TAL. Questa famiglia, Nela, è il mio paradiso, e la mia dannazione. Io volli esserle amico per portarmi avvicinare a te.

NELA. Oh Signore, e non temete che l'ira di Dio...

TAL. Non parlarmi di Dio.

NELA. Oh voi mi fate orrore !

TAL. Ascolta. Egli respinse la mia mano , mi provocò mortalmente ; allora giurai di perderlo , e... (*con amara esultanza*) ho vinto.

NELA. Oh noi miseri !

TAL. Solo che io getti da quella finestra questo pezzo di carta (*mostrandole il Decreto segnato da Alessi*) si innalzerà un grido di morte per Alessi.

NELA. Oh, Reverenza, pietà !

TAL. Più sotto voce ! Io posso distruggere questo fatale documento ; la mia voce sempre possente su questo popolo d' imbecilli, può cangiare d' un subito l' ira in amore.

NELA. Deh fatelo, Reverenza, fatelo per quanto avete di più caro !

TAL. Lo dicesti , o Nela ; or bene , quanto ho di più caro sulla terra , sei tu... Sii tu, dunque, mia....

NELA. (*svincolandosi , e con tutto l' orgoglio della donna offesa*) Uccisore di mio marito , sacer-

dote sacrilego, non proferite una parola di più... Scostatevi !.. Noi sapremo mille volte morire vittime della vostra rabbia feroce , ma puri e intemerati sempre !.. Allontanatevi !.. V' ha un Dio che non lascerà impunte tante infamie. *(lo guarda con disprezzo ed orrore , poi entra nel suo appartamento)*.

TAL. *(dopo un istante di sbalordimento)* E tu ardisci resistere a me ?!.. A un Talsmiera !.. La guerra a me ? E sia !! *(va alla finestra e lascia cadere la carta , poi guardando fuori)* Sarà una guerra a morte ! *(per andare dalla porta di mezzo)*.

SCENA VII.

Gertrude e DETTO.

GER. Talsmiera !

TAL. *(colpito)* Tu qui ?

GER. *(solenne guardandolo fisso)* Sempre !

TAL. Lasciami, povera pazza.

GER. *(con riso convulso)* Povera pazza !?. Guardami in volto, o sciagurato ; questa povera pazza era, or sono venti anni, un' innocente fanciulla, che traeva i suoi giorni tranquilla e felice fra le sante mura d' un chiostro.

TAL. I soliti vaneggiamenti.

GER. L' inferno in quel tempo vomitò dalle sue viscere un dèmone in forma d' uomo , e con le vesti del frate, e lo mandò in quel chiostro a seminare l' inpostura e la morte.

TAL. *(si conturba)*.

GER. Ah impallidisci ?!.. Questa fanciulla ebbe la sventura di piacere a quel mostro. Ignara d' o-

gni nequizia umana, esso sconvolse la di lei mente, conturbò i sensi, e.... la tradì!

TAL. Gertrude!

GER. Sì, Gertrude si chiamava l'infelice, e il frate, o dèmon, si chiamava Talsmiera l.. Scacciata dal chiostro, maledetta da tutti, quella misera ramingò di terra in terra, e, divenuta madre, disparve, perchè la vergogna le rendeva penosa l'esistenza. Essa però non si allontanò mai dall'infelice frutto del suo errore. Il giorno vagava pei monti e per le valli cibandosi d'erbe e di lagrime incessanti, e a sera tarda compariva dinnanzi alla porta di un casolare, dove quell'innocente frutto, raccolto dalla pietà di onesti popolani, cresceva bello come un raggio di sole. Uno sguardo di quell'angioletto bastava a calmare le angosce di quella povera madre, le di cui strane apparizioni la fecero credere una maliarda; e la maliarda confermò il popolo in tale credenza colle sue predizioni per allontanare ogni traccia, ogni memoria dell'esser suo. Quella maliarda però non ti perdè di vista; ella ti avrebbe anche perdonato se, divenuto possente, tu non avessi rivolto le tue armi contro la patria, e se le sfrenate passioni non ti avessero spinto a sollevare l'impuro tuo sguardo per sino sulla tua stessa creatura!

TAL. (*colpito vivamente*) Gran Dio! che ascolto?.. Nela...

GER. È tua figlia, mostro di iniquità! Assassino della madre sua; carnefice del di lei marito e dei suoi figli, trema; l'ora della vendetta è suonata!! (*fugge dal fondo*).

TAL. (*ponendosi le mani nei capegli*) Ah disgraziato, che mai feci! (*fugge egli pure dal fondo*).

SCENA VIII.

Nela ed Alessi.

NELA. (*venendo agitata dall'appartamento*) Padre, non mi costringete a dire di più. Un funesto presentimento, una voce del cielo... Fuggite!

SCENA IX.

Biagio, Onofrio e DETTI.

BIA. (*spaventato dal mezzo*) Giuseppe, non hai un istante da perdere. Il popolo è in tumulto, e procede minaccioso da questa parte.

NELA. Oh mio Dio! Non v'è più tempo!

VOCI *confuse in lontananza.*

ONO. Odi?... Il popolo si avvicina... Ci resta ancora una via... Vieni, Alessi, mi segui per quella uscita segreta...

ALE. Oh mai! Alessi non conosce viltà!

NELA. Padre...

SCENA X.

Nino e DETTI.

NINO. (*in sommo disordine*) Fuggi, Alessi, ne sei ancora in tempo. In quell'atto che firmasti testè, è la tua condanna; in esso il popolo vede un tradimento.

ALE. Ma il popolo, prima di condannarmi, deve sentire la mia voce, ed io corro... (*mentre sta per uscire s'incontra in Curcio*).

SCENA XI.

Curcio e DETTI.

CUR. (*mascherato con un pugnale*) Muori , traditore! (*gli vibra un colpo e fugge*).

ALE. Ah sono assassinato !

NELA. Oh Dio !.. Un soccorso !

NINO. Morte all' assassino !.. (*per andare*)

ALE. Fermatevi !.. È vana ogni cura... Qui al cuore... Io muojo per aver troppo amato il mio paese... Ma morire col marchio di traditore?! è un' ingratitudine mostruosa... la Storia mi laverà questa orribile macchia... Nino, a te raccomando quest'infelice... e quegli orfani... Sii loro padre...

Voci *al di fuori* = Viva Alessi , padre della Patria !

ALE. È troppo tardi !

Voci *c. s.* Morte all' Inquisitore !

NINO. Che sento !

SCENA ULTIMA.

Gertrude e DETTI.

GER. (*accorrendo dal fondo*) Talsmiera distrugge, ma io riedifico. Accorri al popolo , Alessi... (*accorgendosi di Alessi spirante*) Che veggio ! Giuseppe....

ALE. (*sforzando sollevarsi, con voce soffocata e sguardo ilare*) Non piangere , santa donna ; la mia ora è venuta !

GER. Ma chi ha osato...

NINO. Un vile sgherro mascherato vibrò il colpo.

GER. Oh sventura! Mentre io vedeva il popolo furibondo accorrere verso questa casa, mi gettai in mezzo ad esso gridando: fratelli, non vi macchiate nel sangue del giusto. Il traditore è Talsmiera! Dio parla per la mia bocca! — A questo grido il popolo esclamò: morte all' Inquisitore! Abbasso il Tribunale di sangue! Viva Alessi, il padre della patria.

ALE. (*sostenuto sempre da Nela e da Nino, avrà prestato attenzione a questo racconto, manifestando nell' agonia della morte una gioia celeste*) Sia benedetto il Signore!.. la Patria libera ancora?... Io muojo..... contento..... Che il mio sangue sia fecondo... di libertà... eterna... per.... la.... pa...tria!.... Ah! (*spira*)

NELA. Oh padre mio!

GER. Ora non hai più che tua madre!.. Oh ella starà sempre con te!.. (*Quadro, e cala la tela*)

F I N E



18485

PROTESTA

È vietata la ristampa del presente lavoro, ed è pure interdetta la rappresentazione a tutti gli artisti drammatici senza regolare permesso in iscritto dell' autore, riservandosi il medesimo di procedere in caso, a termini di legge.

Chieti li 28 novembre 1865.

DOTT. GIUSEPPE BISCONTINI



BIBLIOTECA